

21 novembre

PAG. 9

## **Violenza. La coppia è di Budrio. La donna lo ha denunciato Si ribella dopo 25 anni alle botte e alle offese. Via da casa il marito**

**Lui ha 82 anni, lei 80: «Era un despota»**

*di Gianluca Rotondi*

Per più di vent'anni sono stati inseparabili, apparentemente felici, certamente uniti. Almeno agli occhi di vicini e conoscenti che non potevano immaginare quel che invece succedeva nelle quattro mura di casa. Che si trattava di un legame costruito sulla paura. Le nozze d'argento di una coppia di Budrio, 82 anni lui, ex dipendente dell'Università, 80 lei e un lavoro da commessa alle spalle, sono state bruscamente interrotte dal provvedimento di un giudice che ha portato alla luce una triste storia di maltrattamenti e umiliazioni che la donna era costretta a subire da anni per mano del marito «padrone», ora indagato, allontanato da casa e con l'espresso divieto di avvicinarsi a lei.

Un despota, a sentire la signora che, lo scorso 9 novembre, dopo l'ennesima sfuriata di lui, le offese irripetibili, la testa sbattuta più volte sul pavimento, ha trovato il coraggio di chiedere aiuto e raccontare l'incubo nel quale era sprofondata. Ai carabinieri, intervenuti dopo l'allarme lanciato dal figlio avuto da un primo matrimonio, ha descritto le continue vessazioni fisiche e psicologiche che segnavano le sue giornate specie da quando si era ribellata alla pretesa del marito di gestire i pochi soldi di pensione che percepiva ogni mese. «Qui è tutto mio, obbedisci altrimenti ti caccio fuori di casa, tu non vali nulla, sei una bestia, una povera scema», l'apostrofava lui quando riusciva a tenere le mani a posto.

Una situazione insostenibile, maturata a quanto pare in un contesto per nulla degradato. Di quei pochi spiccioli lui non aveva bisogno ma, «per consuetudine», doveva gestire in prima persona le finanze di casa e decidere quando lei poteva uscire, come doveva comportarsi, quali erano i suoi (minimi) diritti. «Mi costringeva a infilargli i calzini, a lavargli la schiena e guai se non trovava la tavola apparecchiata per pranzo. Quando si arrabbiava poi erano botte, percosse e offese».

Per anni la donna ha incassato qualunque prepotenza senza fiatare: mai una denuncia, una richiesta d'aiuto al figlio o una confidenza a un'amica. Fino a due settimane fa, quando è riuscita a rompere il silenzio dopo l'ennesima aggressione. «Mi ha chiesto di nuovo la pensione e quando ho rifiutato ha cominciato a sbraitare, a insultarmi, a dirmi che avrebbe assunto una badante e che io dovevo andare via di casa. Poi mi ha buttata a terra, mi ha sbattuto la testa sul pavimento. Ho cercato di prendere il telefono per chiamare mio figlio ma lui lo ha gettato a terra. Poco dopo sono riuscita a telefonare e lui ha avvertito i carabinieri». Dopo l'arrivo dei militari la donna è stata portata all'ospedale di Budrio da dove è stata dimessa con una prognosi di otto giorni. Subito dopo la signora ha messo nero su bianco i soprusi, le umiliazioni e le vessazioni che si ripetevano da tempo. «Era il padrone della mia vita, un despota che mi ha fatto vivere nella paura. Ho sempre dovuto ingoiare tutto perché lui era l'intelligente e io la povera ignorante. È arrivato a dire che sono matta e che dovevo essere ricoverata, mi mortificava continuamente».

Dopo l'intervento dei carabinieri la donna ha deciso di andare a stare dal figlio. Nel frattempo, il pm Francesco Caleca ha indagato l'82enne per maltrattamenti in famiglia e ne ha chiesto l'allontanamento da casa, misura concessa dal giudice Letizio Magliaro che gli ha anche vietato di avvicinarsi ai luoghi abitualmente frequentati dalla moglie.

**20 novembre**

Link: <http://bit.ly/18amyFC>

## **Emilia-Romagna, garante infanzia: "Ristabilire dialogo con adulti"**

**Sono 256 mila i giovani tra gli 11 e i 17 anni in regione. Nel 2012 oltre 14.500 sono stati seguiti dai servizi di neuropsichiatria, 254 (lo 0,8%) dai Sert. A loro si rivolge il "Progetto Adolescenza" della Regione**

BOLOGNA – Età critica per eccellenza. Età dei cambiamenti, a volte inspiegabili agli occhi degli adulti. In Emilia-Romagna gli adolescenti (tra gli 11 e i 17 anni) sono oltre 256 mila (il 5,7 per cento della popolazione totale). Sono poco più di 116.700 gli studenti delle scuole medie (di cui il 16 per cento stranieri). Oltre 170.700 quelli delle superiori (il 12,24% gli stranieri). Sono loro i destinatari del "Progetto Adolescenza" della Regione che mira a promuovere il benessere e a prevenire i rischi legati a questa età. L'adolescenza merita un'adeguata attenzione da parte dei servizi: nel corso del 2011, quasi 14.900 ragazzi si sono rivolti agli spazi giovani dei Consultori (di cui 2.524 stranieri), 20.926 i giovanissimi in carico ai servizi sociali, di cui 814 accolti in comunità educative, 723 dati in affidamento a famiglie. Nel 2012, 14.581 sono stati seguiti dai servizi di neuropsichiatria, 254 presi in carico dal Sert (lo 0,8 per cento del totale).

"Siamo in debito con gli adolescenti da più di 30 anni, da quando cioè le proteste degli anni Settanta hanno provocato la fuga del mondo adulto da quello dei giovani – ha detto Luigi Fadiga, garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza – Questo debito porta con sé il rischio di indebolire la catena intergenerazionale al punto da farla spezzare, ecco perché trovo molto positiva tutta questa attenzione verso gli adolescenti. Dobbiamo ristabilire il dialogo tra le generazioni – ha proseguito – con un'attenzione, in particolare, verso il mondo della scuola e dei mass media".

Promuovere il benessere dei giovanissimi a 360 gradi, dare stabilità ai servizi che già esistono e funzionano e rafforzare il dialogo tra tutti gli attori coinvolti (scuola, servizi sociali e sanitari, opportunità sociali pubbliche e del Terzo settore). Sono gli obiettivi del "Progetto Adolescenza" della Regione sul quale gli assessorati alle Politiche sociali e alle Politiche per la salute hanno organizzato un convegno in occasione della Giornata internazionale sull'infanzia e l'adolescenza e a 6 mesi dall'approvazione delle linee guida di indirizzo regionali. "Quando parliamo di bambini e adolescenti parliamo di persone titolari di diritti che devono essergli riconosciuti e necessitano di scenari favorevoli per essere attuati – ha detto Teresa Marzocchi, assessore regionale alle Politiche sociali – Il sistema integrato dei servizi e delle opportunità per l'infanzia e l'adolescenza deve favorire il radicamento di una nuova rappresentazione sociale del concetto di tutela che integri la consolidata valenza giuridica di difesa e salvaguardia dei minori con una connotazione più estesa e dinamica di benessere sociale".

Per far sì che i diritti di bambini e ragazzi non siano solo virtuali ma anche reali passa, la Regione ha riformato il sistema dei servizi educativi per la prima infanzia (2012) e adottato le linee di indirizzo relative alla promozione del benessere e alla prevenzione del rischio per gli adolescenti (2013), ponendo la basi per un'attenzione sistematica a questa complessa età. Le linee di indirizzo, in particolare, sviluppano in modo più diffuso gli interventi di promozione e prevenzione nei vari contesti di vita degli adolescenti, con attenzione agli adulti di riferimento e al passaggio alla maggiore età.?

Il convegno è stata anche l'occasione per annunciare l'insediamento del Coordinamento regionale per l'attuazione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza costituito dalla Regione. Composto oltre che dal garante per l'infanzia e l'adolescenza anche dai dirigenti dei servizi competenti, dai rappresentanti degli enti locali, del terzo settore e delle associazioni che si occupano di tutela dei diritti dei minori, è stato presieduto dall'assessore Marzocchi. Sempre oggi l'Assemblea legislativa ha approvato all'unanimità una risoluzione sollecitata da Save the children con cui si impegna a diffondere la conoscenza e il rispetto dei diritti dei minori come riconosciuti dalla Convenzione mondiale dei diritti dell'infanzia e a garantire il rispetto dei diritti di bambini e adolescenti in Emilia-Romagna.

**20 novembre**

Link: <http://bit.ly/I4H7HA>

### **«Aiuto, il papà ogni giorno ci picchia»**

**E' un bambino a denunciare le violenze del padre. La madre già in passato era fuggita dal marito per poi perdonarlo**

«Aiutatemi, mio padre ogni giorno picchia me e mio fratello». Inizia con una telefonata che è un grido di aiuto l'ennesima vicenda che racconta di violenze dietro le mura domestiche e che ha portato alla denuncia di un cittadino nigeriano di 44 anni, per maltrattamenti in famiglia.

A chiamare il 113 mentre torna da scuola è un ragazzino di 11 anni che frequenta le Medie. Non più un bambino, non ancora un adolescente. Ma è il più grande tra i suoi fratelli. Ed è quello che trova il coraggio per farsi sentire. Dall'altra parte della linea, risponde un operatore che intuisce subito che la segnalazione è cosa seria. Lo rassicura. Gli dice che ora ci penseranno loro a far finire tutto. La segnalazione passa negli uffici della Squadra mobile. Gli investigatori iniziano a lavorare. Vanno nel quartiere dove la famiglia abita. Inizialmente, i poliziotti cozzano contro un muro di omertà da parte di quei vicini che negano di sapere. Poi, però, quanto denunciato dal bambino trova conferme. Qualcuno racconta che il capo famiglia non maltratta solo i bambini più grandi, ma anche la moglie 39enne. Scatti d'ira, violenze, botte che, a quanto pare, risparmiano solo l'ultimogenita, una bambina di pochi mesi. Inizialmente, la moglie tende a giustificare la condotta del marito. Dice che l'uomo ha perso il lavoro, che è nervoso, preoccupato. Ma poi anche lei, come il figlio, prende consapevolezza che tanta violenza non è giusta, né per lei, né per i suoi bambini. E trova il coraggio di raccontare che due anni prima aveva pure cercato di chiedere aiuto agli assistenti sociali, sfinita da quella difficile relazione, ed era andata a vivere altrove con i figli. Poi, però, era tornata indietro. Lo aveva perdonato, era tornata a casa. Lui sembrava pentito. L'armonia pareva coronata da una nuova gravidanza. Invece di nuovo era ricominciato l'inferno. Ha raccontato che il marito ha pure nascosto i suoi documenti e quelli dei figli, per timore che nuovamente fuggissero. Ora, però, è scattata una nuova denuncia.

**20 novembre**

Link: <http://bit.ly/1b9AxvP>

## **Casa di lavoro, internato aggredisce agenti**

**È accaduto nella struttura di Castelfranco: feriti i due addetti della polizia penitenziaria. La protesta del sindacato**

Un internato ha aggredito un agente e un sovrintendente della polizia penitenziaria ieri durante una perquisizione straordinaria nella casa di lavoro di Castelfranco. L'agente ha avuto una prognosi di cinque giorni, il sovrintendente ha subito la frattura di un dito. Lo ha reso noto il sindacato della polizia penitenziaria Sappe. "Ci riferiscono - rileva il segretario generale aggiunto del Sappe, Giovanni Battista Durante - che presso la casa di lavoro di Castelfranco si registra un costante incremento degli internati, alcuni dei quali potrebbero presentare problemi di natura psichiatrica, per cui andrebbero ricoverati in strutture diverse. Questo dimostra, comunque, che la questione dei soggetti con problemi psichiatrici o, comunque, pericolosi non può e non deve essere sottovalutata, come spesso avviene, attraverso richieste di chiusura di queste ed altre strutture come gli ospedali psichiatrici giudiziari".

Il sovraffollamento, prosegue Durante, "sta colpendo in modo sproporzionato anche il carcere Sant'Anna di Modena dove, dopo l'apertura del nuovo padiglione detentivo, i detenuti sono arrivati a 600. Proprio nel nuovo padiglione sono frequenti gli eventi critici come le proteste e le aggressioni a causa di problemi organizzativi e della mancanza di servizi. Molti problemi sono stati causati dal cattivo funzionamento delle docce, all'interno del reparto. Una nuova struttura dove, ci dicono, non funziona quasi niente. Inoltre, molti problemi sono causati anche dalla mancanza di mezzi: spesso il trasporto dei detenuti deve essere effettuato con le macchine destinate al trasporto del personale, oppure con automezzi noleggiati e non idonei, in quanto non hanno il vetro divisorio interno. Tutto ciò causa gravi problemi di sicurezza al personale".